

ULTIMA CENA

Per introdurre la riflessione sull'Ultima Cena nelle raffigurazioni dell'arte, è necessario, innanzitutto, ricordare quali sono le fonti del racconto e quali informazioni ci tramandano¹.

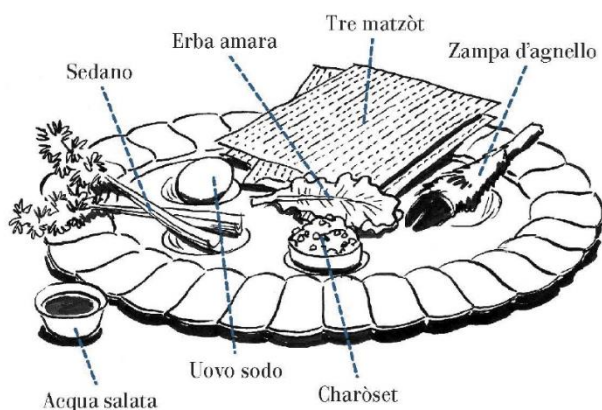
I quattro Vangeli canonici presentano il racconto dell'ultima cena di Gesù prima della sua Passione, Morte e Resurrezione con alcune significative varianti, che hanno interrogato esegeti e biblisti: i sinottici ricordano che l'ultima cena si svolse il giorno di Pesach, mentre Giovanni lascia intendere chiaramente che la cena ebbe luogo alla vigilia di Pesach.

LA FESTA EBRAICA DI PESACH²

La festa di Pesach è una delle tre feste di pellegrinaggio (le altre due sono *Shavuot* – Pentecoste e *Sukkoth* – Festa delle Capanne). Durante queste feste, legate a specifici momenti del lavoro agricolo, le tribù di Israele si recavano a Gerusalemme in pellegrinaggio per salire al Tempio, dove si svolgevano i riti previsti e per ricostituire l'unità del popolo: si trattava di uno spostamento che determinava l'incontro con Dio. La festa di Pesach, che faceva memoria dell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto, si svolgeva nel mese di Nissan, il primo mese del calendario religioso.

Come si celebra Pesach? Nel mese precedente, la casa viene pulita minuziosamente, per eliminare

Il vassoio del Sèder (uso italiano)



ogni traccia di pane e dei cinque cereali (orzo, grano avena, segale, farro), in riferimento alla proibizione non solo di mangiare ma anche di possedere materia lievitata. La sera di

Pesach l'intera famiglia, che può comprendere più generazioni, si riunisce intorno alla tavola per leggere il Racconto della liberazione dall'Egitto (*Haggadà*), che viene commentato per trasmetterne la conoscenza anche ai bambini. Il bambino più piccolo pone, poi, quattro domande rituali, che danno vita ad un dialogo tra adulti e

bambini, che ha lo scopo di trasmettere alle nuove generazioni ciò che si è ricevuto dalla tradizione. Sulla tavola è posto un piatto con pietanze simboliche, che rendono viva la memoria del racconto: il pane azzimo, che ricorda la fretta della fuga dall'Egitto, le erbe amare, simbolo dell'amarezza della schiavitù, un impasto a base di datteri, miele e vino, che ricorda i mattoni che gli ebrei fabbricavano in Egitto, l'acqua salata come le lacrime, uno zampino d'agnello che ricorda l'agnello di Pesach che veniva sacrificato al Tempio, un uovo, simbolo del sacrificio per le feste di pellegrinaggio e del Tempio distrutto.

Sulla tavola sono presenti anche i calici del vino, per la santificazione della festa.

¹ Per una introduzione teologica al tema dell'Ultima Cena nell'arte si veda:

<https://www.youtube.com/watch?v=rwJZSn68P1o>; una ricca analisi di opere d'arte che narrano l'Ultima Cena si trova in L. Frigerio, *Cene Ultime. Di mosaici di Ravenna al Cenacolo di Leonardo*, Milano, Ancora, 2011.

² P. Haddad, *L'ebraismo spiegato ai miei amici*, Firenze, Giuntina, 2007, pag.127 – 131;

<http://www.centrostudifrancescani.it/site/2019/04/pesach-la-pasqua-ebraica/>.

Il dettaglio non è trascurabile in relazione al rito pasquale ebraico. Oggi gli studi più accurati sembrano accreditare maggiore fiducia al testo giovanneo, in relazione alla data precisa dell'ultima cena, che dunque, si svolse alla vigilia di Pesach.

Quali indizi testuali indicano che l'ultima Cena di Gesù si svolse alla vigilia di Pesach e non il giorno della festa?

INDIZI EVANGELICI A FAVORE DELLA VIGILIA DELLA PASQUA EBRAICA

Gv 13, 27–29 Dopo il boccone, Satana entrò in lui. Per cui Gesù gli disse: «Quel che fai, fallo presto». Ma nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto così. Difatti alcuni pensavano che, siccome Giuda teneva la borsa, Gesù gli avesse detto «Compra quel che ci occorre per la festa».

Mt 26, 30

E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi

ma la Pasqua si celebra in famiglia e in casa. Non si esce.

Gv 18, 28: Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua

Mt 27, 32: Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di lui.

SIMONE DI CIRENE: costretto a prendere la croce mentre tornava dal lavoro. Allora, non era un giorno festivo!

Un altro indizio sembra essere legato al pane utilizzato nell'ultima cena. Nella Bibbia, esiste una parola che indica il pane lievitato (ARTOS) e una che indica il pane azzimo (azymos). Nei passi in cui si racconta l'ultima cena ed, in particolare, l'istituzione dell'Eucarestia, il termine utilizzato è “pane lievitato” (Mt 26:26; Mc 14:22; Lc 22:19; 24:30,35; 1 Cor 10:16,17 (due volte);11:26,27,28)³.

La tradizione artistica

Nei primi secoli, la chiesa non raffigurò l'ultima cena evangelica, ma le cene liturgiche dei primi cristiani; spesso venivano utilizzati dei simboli che richiamavano i temi eucaristici. Un esempio celebre è il paniere posto sopra il pesce delle catacombe di San Callisto. Il paniere sembra colmo di pane, ma, in trasparenza, si intravede all'interno un calice di vino. Il



pesce richiama il simbolo acrostico in lingua greca, diffuso per indicare Gesù: ixthus (Iesus Xristos, theou, uios, soter = Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore).

³ https://www.ortodossiatorino.net/DocumentiSezDoc.php?cat_id=27&id=10622

Codex Purpureus Rossanensis⁴



Il codice Purpureo di Rossano è un manoscritto miniato che contiene un evangelario greco del VI secolo, conservato nel Museo diocesano e del Codex a Rossano Calabro. Attualmente è composto da 188 fogli con quattordici miniature, ma originariamente aveva circa 400 fogli.

Il foglio che illustra l'ultima cena riporta il doppio episodio della Cena e della Lavanda dei Piedi. Il versetto scritto in greco sopra la scena della Cena recita: "In verità uno di voi mi tradirà" (Mc 26,21). Si tratta dell'esplicitazione del contenuto della miniatura, del momento preciso in essa raffigurato.

Cristo e gli apostoli sono accomodati intorno allo *stibadium*, la mensa semicircolare sulla quale vediamo posato un grande calice dorato e dei pani spezzati. Cristo, a sinistra, nel posto solitamente occupato dall'imperatore nei banchetti ufficiali, ha un nimbo dorato. Gli apostoli presentano caratteristiche che permettono, almeno in parte, di identificarli: il terzo apostolo, dalla capigliatura scarmigliata, è Andrea; il sesto apostolo, che allunga una mano verso il calice centrale è Giuda; l'apostolo di fronte a Cristo, nel posto d'onore riservato agli ospiti dell'imperatore, è Pietro.

Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo



In questa immagine, che si trova tra i mosaici del registro superiore della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, a Ravenna, osserviamo la narrazione dell'ultima cena. Cristo, ben riconoscibile dal nimbo crociato e dall'abito purpureo, regale, imperiale, è accomodato sullo *stibadium*, al posto d'onore, solitamente attribuito all'imperatore. Di fronte a lui, dalla parte opposta del tavolo, si trova Giuda, co protagonista dell'episodio, anch'egli collocato in un luogo di grande prestigio. Gli altri apostoli, scarsamente identificabili ad eccezione di Pietro (che si trova dietro Cristo), occupano il semicerchio dello

stibadium. Le pietanze sulla tavola ricordano le simbologie paleocristiane: i pesci e i pani (evidentemente non lievitati).

⁴ <https://www.codexrossanensis.it/it/storia/>



Copertina di Evangelario (Milano, Museo del Duomo)⁵

Questa coperta eburnea, appartenente al Tesoro del Duomo di Milano, risale alla seconda metà del V secolo. Le immagini centrali, la croce e l'agnello, sono affiancate da riquadri narrativi, che raccontano episodi della storia sacra, tra i quali troviamo l'ultima cena.

Si tratta di una immagine sintetica e simbolica: Quattro personaggi si trovano intorno allo stibadium; sulla tavola scorgiamo un pesce nel piatto centrale e dei pani intorno. Il personaggio alla sinistra di chi osserva allunga una mano verso il centro della tavola.



Giotto, Cappella degli Scrovegni 1303 - 1305

Giotto, che costruisce il luogo dell'Ultima Cena come una stanza senza due pareti, ci permette di entrare nel cenacolo stesso e di osservare.

Sul lato sinistro, si vede Cristo che ha appena annunciato il prossimo tradimento di uno dei discepoli. Giovanni, il giovane discepolo, l'amato, posa il capo sul petto del Maestro in un abbraccio che sembra consolare e assicurare la propria fedeltà.

Giuda, dal mantello giallo, colore del tradimento e dell'eresia, allunga la propria mano per attingere al piatto del Maestro.

⁵ <https://www.duomomilano.it/il-restauro-del-dittico-delle-cinque-parti/> ; <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/il-dittico-delle-cinque-parti-un-tesoro-restaurato-del-duomo-di-milano-1765022.html>

Ultima cena a Milano, oltre Leonardo: esempi.

San Maurizio al Monastero Maggiore⁶



Giovanni Luini, figlio di Bernardino, realizzò questo dipinto nel coro delle monache della Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore.

Si nota l'influenza del Cenacolo leonardesco nella disposizione dei personaggi intorno alla tavola rettangolare: Cristo è al centro, gli apostoli esprimono animatamente le loro emozioni e la concitazione del momento in cui il Maestro ha dichiarato il prossimo tradimento. Giuda, nell'angolo destro, vestito con abito giallo, tiene saldamente con la mano destra il sacchetto delle monete.

Sulla tavola si notano quattro calici di vino: probabilmente si tratta di un richiamo alla tradizione ebraica del seder di Pesach, durante il quale vengono riempiti quattro calici di vino.

Gli angeli intorno a questa immagine reggono i segni della Passione: il calice, che ricorre in più momenti (nell'ultima cena, nell'orazione nell'orto del Getsemani, nelle mani degli angeli che raccolsero in sangue di Cristo crocifisso...), e la croce.

Per il virtual tour del coro delle monache:

<http://www.360visio.com/wp-content/uploads/2015/MI/SMaurizio/CoroHR/output/index.html>

Per il virtual tour dell'aula dei fedeli:

<http://www.360visio.com/wp-content/uploads/2015/MI/SMaurizio/ChiesaHR/output/index.html>

⁶ J. Stoppa, G. Agosti, C. Battezzati, *San Maurizio al Monastero Maggiore*, Roma, Officina Libraria, 2017.



Gaudenzio Ferrari in Santa Maria della Passione⁷ (1543 circa)

Anche Gaudenzio Ferrari raffigura il momento della discussione tra gli apostoli, dell'agitazione in seguito alle parole del Maestro sul tradimento. La tavola è imbandita: si riconoscono pani e calici. La concitazione è evidente. Giovanni si appoggia al Maestro; alcuni discepoli si avvicinano, altri gesticolano. Giuda, ben riconoscibile, tiene la borsa con le monete. In secondo piano, alcuni servitori riordinano una bacinella e un panno, che, presumibilmente, servirono per la lavanda dei piedi. Fuori dalla finestra, si intravede un edificio non identificabile con precisione: probabilmente una chiesa simbolica per indicare la nascita della Chiesa dal convito eucaristico.

Pieter Paul Rubens, ultima cena / istituzione eucarestia, Pinacoteca di Brera⁸

“Il dipinto era parte di un retablo (un polittico monumentale), comprendente anche due predelle con Storie della Passione di Cristo, ora conservate presso il Musée des Beaux-Arts di Digione. Fu commissionato da Catherine Lescuyer in memoria del padre e venne collocato sull'altare della cappella del Santissimo Sacramento della chiesa di San Rambaud a Malines, nel 1631. Come per altre opere tarde, Rubens si è avvalso di collaboratori nelle parti marginali, ma testimoniano dell'autografia la resa delle fisionomie e l'uso del manico del pennello sulle velature fresche per far affiorare il colore sottostante. La composizione si ispira alla pittura veneta del Cinquecento.”

Pieter Paul Rubens dipinse questo quadro di grandi dimensioni (304x250 cm) tra il 1631 e il 1632. L'ultima Cena sembra ambientata all'interno di un edificio sacro che ricorda da vicino una chiesa, con leggìo e candelabri. Il leggìo regge il libro dei Salmi, aperto al Salmo



⁷ <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/arte-cultura-arte-anno-2010/ultima-cena-di-gaudenzio-ferrari-34149.html>

⁸ <https://pinacotecabrera.org/media/cenacolopieter-paul-rubens/> ; <https://pinacotecabrera.org/collezione-online/opere/cenacolo-rubens/>

110 (ora 111), v. 4, che in latino recita: **“Memoriam fecit mirabilium suorum”**, ossia “Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi”, chiaro riferimento al memoriale eucaristico. L’azione che si svolge intorno al tavolo è l’istituzione dell’Eucarestia: la tavola è spoglia, non c’è alcun segno che ricordi la cena. Vi si trova solo il calice e il pane, che Cristo, con lo sguardo rivolto verso l’alto, nell’atto di preghiera al Padre, sta beneducendo.

Tutti i discepoli si avvicinano al Maestro e lo osservano curiosi e pronti a memorizzare parole e gesti così significativi; tranne Giuda, che guarda fuori dalla scena, con sguardo inquieto, quasi ad estraniarsi dal contesto. Il manto giallo lo copre quasi interamente, i piedi nudi, che rimandano al gesto della lavanda dei piedi, sembrano evitare il contatto con il cane (simbolo di fedeltà) che si è accucciato sotto le sue gambe.

Daniele Crespi, Ultima Cena Brera



Fu eseguita per la chiesa benedettina di Brugora, in Brianza, soppressa nel 1805: a quella data divenne proprietà dell’Accademia di Brera, che la trasferì alla Pinacoteca nel 1809. L’artista fu certamente influenzato, soprattutto per la scelta del punto di vista dall’alto, dal Cenacolo dipinto da Gaudenzio Ferrari per la chiesa della Passione a Milano, anche se si attenne al modello eseguito da Leonardo in Santa Maria delle Grazie per i raggruppamenti delle teste degli apostoli e per la resa dell’animata vitalità dei protagonisti. L’opera è assegnata alla tarda maturità di Crespi.⁹

Gli angeli reggono un cartiglio su cui in latino è riportato “Panem angelorum manducavit homo”, ossia “l’uomo mangiò il pane degli angeli” (salmo 78,25): il riferimento è alla manna, pane degli angeli, di cui il popolo d’Israele si nutrì durante i quaranta anni nel deserto dopo l’uscita dalla schiavitù in Egitto. Il pittore ribadisce il parallelo forte e tradizionale tra la manna e l’Eucarestia, istituita da Cristo durante l’ultima cena. Notiamo la

tavola, ricchissima di pietanze tra cui pane lievitato e pesci. La scena raffigura il classico momento di agitazione dei discepoli che seguì l’annuncio del tradimento. Giuda, che tiene con la mano sinistra la borsa, quasi dietro di sé come se intendesse nascondersela, è l’unico che non partecipa alla concitazione e alle discussioni; è girato verso coloro che guardano il quadro, dimostrando di voler uscire dalla scena.

⁹ <https://pinacotecabrera.org/collezione-online/opere/cenacolo/>